

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

658^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 2004

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente SALVI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-IX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-17

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 19-25

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 27-34

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>			
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1		
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI			
Svolgimento:			
MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	2	Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, sull'impianto di incenerimento dei rifiuti di Acerra	Pag. 20
DANIELI Franco (<i>Mar-DL-U</i>)	2, 3	Interrogazione sulla Società Gehe	21
SODANO Tommaso (<i>Misto-RC</i>)	4, 9	Interrogazione sui succedanei del latte materno	23
TORTOLI, <i>sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	6		
GUIDI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>	10, 13	ALLEGATO B	
CARUSO Antonino (<i>AN</i>)	12	GOVERNO	
BONAVITA (<i>DS-U</i>)	15	Richieste di parere su documenti	27
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 2004	17	CORTE COSTITUZIONALE	
		Presidenza	27
ALLEGATO A		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI		Annunzio	17
Interrogazione sui criteri di avanzamento di carriera presso il Ministero degli affari esteri	19	Interpellanze	27
		Interrogazioni	29
		Interrogazioni da svolgere in Commissione	34

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente SALVI

La seduta inizia alle ore 16,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento dell'interrogazione 3-01707, sui criteri di avanzamento di carriera presso il Ministero degli affari esteri.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La commissione chiamata ad individuare, in base all'ordinamento del Ministero degli affari esteri, i consiglieri di legazione con quattro anni di servizio effettivo nel grado da promuovere a consigliere d'ambasciata ha adottato anche per il 2004 determinazioni motivate conformi ai criteri previsti dalla normativa vigente, dopo aver esaminato le schede di valutazione annuale dei funzionari scrutinabili, recanti la qualità del servizio prestato, gli incarichi e le responsabilità assunte, i risultati conseguiti, nonché la cultura, la personalità e l'attitudine del funzionario a ricoprire incarichi di grado superiore. Peraltro, a seguito del riordino della carriera diplomatica, dal 2000 si è proceduto a promozioni al grado di consigliere d'ambasciata anche di candidati in possesso dei requisiti minimi di anzianità. Considerazioni analoghe valgono per le nomine al grado di ministro plenipotenziario effettuate nel 2004.

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). L'interrogazione non intendeva porre in discussione la rispondenza dell'operato delle commissioni di valuta-

zione ai criteri formali e legali previsti per legge, quanto sottolineare le linee guida della politica di gestione del personale diplomatico adottate in questa legislatura, che hanno suscitato preoccupazioni in molte organizzazioni sindacali, in quanto apparentemente ispirate più a criteri nepotistici e clientelari che non a valutazioni meritocratiche. In tal senso, la burocratica risposta del Ministero non affronta il nodo dei profondi rischi di demotivazione della carriera diplomatica derivanti da questi episodi, la cui rilevanza dal punto di vista quantitativo è ben maggiore che negli anni precedenti. Peraltro, nessun accenno è stato fatto sulle ripercussioni che tale politica avrà sull'avanzamento in carriera negli anni a venire.

PRESIDENTE. Passa all'interpellanza 2-00608, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sull'impianto di incenerimento dei rifiuti di Acerra.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Poiché la normativa vigente affida la pianificazione territoriale degli impianti di incenerimento dei rifiuti alle società aggiudicatrici delle gare di appalto per la costruzione, la FIBE ha potuto progettare la creazione dei due impianti nei quali verranno convogliati i rifiuti di tutta la Campania in due Comuni, Acerra e Santa Maria La Fossa, che distano venti chilometri l'uno dall'altro. La notte del 17 agosto scorso, un forte spiegamento di forze dell'ordine è intervenuto ad Acerra per imporre l'apertura del cantiere per la costruzione dell'impianto a fronte della mobilitazione delle popolazioni locali, che si oppongono alla localizzazione dello stesso in un territorio già fortemente degradato dalle aggressioni ambientali delle ecomafie. Peraltro, la decisione di costruire l'impianto ad Acerra è stata presa senza una preventiva valutazione di impatto ambientale, che sarebbe obbligatoria, in base alla normativa vigente, qualora nel sito venissero convogliati rifiuti non sottoposti a raccolta differenziata. La sospensione dei lavori e lo svolgimento di una seria valutazione di impatto ambientale appaiono le uniche condizioni per garantire l'avvio di un dialogo sereno con le comunità locali e per impedire il prevalere degli interessi privati su quelli pubblici, in particolare sulla difesa della salute in un territorio che reca la più alta percentuale di tumori in Italia e livelli di diossina così rilevanti da aver imposto il sequestro dei pozzi per uso irriguo ed il divieto di pascolo.

TORTOLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. La procedura di VIA per gli inceneritori di Acerra e di Santa Maria La Fossa, in quanto termovalorizzatori CDR, è di competenza della Regione Campania; inoltre, a seguito della richiesta avanzata dalla stessa Regione di dichiarazione dello stato di emergenza per lo smaltimento dei rifiuti, il Governo, con ordinanze adottate tra il 1996 e il 1999, ha disposto la non applicabilità della procedura di VIA regionale a tali impianti, sostituendola con un parere del Ministro dell'ambiente sui progetti presentati. Il parere sul progetto di termovalorizzatore di Acerra è stato reso dal Ministro dell'ambiente in data 30 dicembre 1999, tenendo conto delle osser-

vazioni presentate dai Comuni interessati; infine, con l'ordinanza del 13 agosto 2004 si prevede che il Ministero dell'ambiente adegui la valutazione sulla compatibilità dell'impianto alla possibile modifica dei limiti di emissione previsti dalla normativa comunitaria, nonché in relazione ad altre situazioni rilevanti sotto il profilo tecnico-ambientale. A tale scopo è stato costituito un gruppo di lavoro, che sta provvedendo all'aggiornamento del quadro ambientale e che fornirà la documentazione necessaria per l'aggiornamento del parere espresso dalla commissione di VIA nel 1999. Il Ministero intende assicurare la massima trasparenza e completezza di informazione alle popolazioni sul rispetto dei limiti di emissione previsti dall'attuale normativa e accertare la compatibilità dell'impianto con la tutela della salute dell'ambiente, nella certezza che il Commissario di Governo terrà conto delle indicazioni in esso fornite. Invece, per il termovalorizzatore di Santa Maria La Fossa non sono previsti ulteriori adempimenti. Infine, i poteri conferiti al Commissario hanno consentito di adeguare alle disposizioni comunitarie e nazionali il piano regionale dei rifiuti, che pertanto sarà attuato sulla base delle ordinanze emanate, che prevedono la raccolta differenziata e pertanto enfatizzano il valore propedeutico della gestione dei rifiuti e del recupero di materiale rispetto alla fase del recupero di energia. Anche in considerazione delle modalità di svolgimento di quest'ultima fase, gli impianti che saranno realizzati in Campania risultano tecnologicamente innovativi rispetto ad altri impianti presenti sul territorio che utilizzano il rifiuto tal quale.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Il Governo continua a non rispondere alle questioni poste dalle popolazioni e da numerosi esperti e scienziati di fama internazionale, riproponendo invece atti che risalgono all'ormai lontano 1998; soprattutto non ammette che l'impianto di Acerra non utilizza un combustibile derivato da rifiuti, ma il rifiuto tal quale, il che impone la procedura di VIA nazionale. Inoltre, che l'impianto non utilizzi il combustibile derivato dal trattamento dei rifiuti è ulteriormente dimostrato dal fatto che si prevede di gestire una quantità di rifiuti pari a quella prodotta nella Regione, e non quella ridotta, risultante dalla raccolta differenziata; nell'attesa della costruzione dell'inceneritore si rischia di stoccare sul territorio dieci milioni di tonnellate di rifiuti, per il cui smaltimento saranno necessari circa quarant'anni. Pertanto, il buonsenso e l'esigenza di non far degenerare una situazione a rischio e di recuperare invece un rapporto di fiducia ormai spezzato tra la comunità e le istituzioni, rendono necessario bloccare il cantiere fino alla conclusione della procedura di VIA, evitando così di utilizzare in modo distorto 800 uomini per tre anni solo al fine di garantire l'apertura del cantiere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01318 sulla Società Gehe.

GUIDI, *sottosegretario di Stato per la salute*. La sentenza della Corte costituzionale n. 275 del 2003, per evitare l'insorgere di conflitti di interesse e tutelare la salute dei cittadini, postula la necessità di estendere alle

società che partecipano alla gestione delle farmacie comunali il divieto di svolgere qualunque altra attività nel settore farmaceutico, previsto dalla legge n. 362 del 1991 per le società di persone, cooperative o a responsabilità limitata partecipate da farmacisti privati. Tuttavia, in base alla legislazione della Regione Lombardia l'autorizzazione al trasferimento della titolarità delle farmacie e la vigilanza sulla loro gestione spetta all'Assessorato alla sanità di quella Regione, né il Ministero della salute ha competenza sulla gestione delle farmacie a partecipazione comunale. Infine, sulla scorta dell'esperienza personale può testimoniare la grande disponibilità delle farmacie a partecipare alle campagne per finanziare la ricerca scientifica, così come i proventi delle farmacie comunali vengono impiegati anche per sviluppare progetti di grande valore sociale.

CARUSO Antonino (*AN*). Si dichiara non del tutto soddisfatto della risposta ritenendo, in primo luogo, che sulla questione esiste una precisa competenza del Ministro della salute quanto meno in ordine ad un eventuale intervento legislativo inerente l'articolo 8 della legge n. 362 del 1991, dichiarato costituzionalmente illegittimo dalla sentenza n. 275 del 2003. Inoltre, nulla è stato detto circa l'ambigua collaborazione da parte di operatori sanitari, che solleva questioni di carattere etico oltre che economico su cui occorre mantenere alta la vigilanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01517 sui succedanei del latte materno.

GUIDI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Con riguardo alle modalità di approvvigionamento del latte artificiale alle strutture sanitarie, le norme di cui al decreto ministeriale n. 500 del 1994 integrate dalla circolare n. 16 del 2000 dispongono che le forniture gratuite o a basso prezzo siano ammesse soltanto su richiesta scritta del responsabile sanitario e siano destinate ad uso esclusivamente interno nonché che vengano acquisite in condizioni di concorrenza e trasparenza. Con riguardo al prezzo, il Ministro della salute ha avviato iniziative nei confronti delle aziende produttrici per una riduzione del prezzo di tali prodotti. Non apparendo soddisfacente l'impegno assunto ad una riduzione del 10 per cento entro ottobre 2004, il Ministro della salute ha proceduto alla costituzione di un gruppo di lavoro, che dovrebbe avviare la propria attività entro settembre, con l'obiettivo di monitorare l'allattamento al seno in Italia e di verificare periodicamente i prezzi dei sostituti del latte materno. In ordine alla promozione dell'allattamento materno, è stata realizzata una sezione del portale del Ministero che fornisce informazioni al riguardo ed è stata avviata una campagna di sensibilizzazione, con la collaborazione dell'Istituto superiore di sanità, per la diffusione di un opuscolo informativo e la realizzazione di uno *spot* pubblicitario.

BONAVITA (*DS-U*). Si dichiara insoddisfatto della risposta che appare del tutto insufficiente in ordine ai motivi per i quali il latte artificiale

in Italia costa il doppio della media europea e alla volontà di realizzare un'effettiva concorrenza tra le aziende produttrici da cui deriverebbe un conseguente contenimento dei prezzi. Sarebbe inoltre auspicabile una corretta informazione mediante la produzione di un apposito opuscolo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito. Dà annuncio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute di martedì 28 settembre.

La seduta termina alle ore 17,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,02*).

Si dia lettura del processo verbale.

BETTONI BRANDANI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agoni, Antonione, Baldini, Bosi, Cursi, Mantica, Meleleo, Mugnai, Saporito, Sestini, Siliquini, Travaglia, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Pianetta, Provera e Tonini, per attività della 3^a Commissione permanente; Piatti, per attività della 9^a Commissione permanente; Tomassini, per attività della 12^a Commissione permanente; Greco, per attività della 14^a Commissione permanente; Crema, Gubert e Rigoni, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Forcieri, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Amato, Carella e Rollandin, per attività di rappresentanza del Senato; Peruzzotti, per partecipare ad una commissione di concorso.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-01707 sui criteri di avanzamento di carriera presso il Ministero degli affari esteri.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, come certamente il senatore Danieli sa, le promozioni al grado di consigliere d'Ambasciata vengono effettuate annualmente – ai sensi degli articoli 105-*bis* e 108 del decreto presidenziale n. 18 del 1967, che regola l'ordinamento del Ministero degli affari esteri – da un'apposita commissione composta da funzionari diplomatici e da un magistrato del Consiglio di Stato o della Corte dei conti, nominata con decreto del Ministro degli affari esteri, su designazione del consiglio di amministrazione. Le relative decisioni vengono formalizzate con decreto ministeriale.

Per quanto concerne il 2004, la commissione – come peraltro avviene tutti gli anni – ha adottato le determinazioni di competenza in conformità con i criteri previsti dalla normativa vigente in materia, come risulta dai verbali delle relative sedute. Essa ha effettuato le proprie scelte, formulando le relative motivazioni, avendo a disposizione tutti gli elementi in possesso dell'Amministrazione sui funzionari scrutinabili, ossia i consiglieri di legazione che avessero maturato quattro anni di effettivo servizio nel grado.

La commissione, sulla base delle schede di valutazione annuale di ciascun candidato, ha vagliato la qualità del servizio prestato, gli incarichi, i risultati conseguiti rispetto agli obiettivi assegnati, il grado culturale, nonché la personalità del funzionario e la sua attitudine a ricoprire le funzioni del grado superiore.

Per completezza di informazione si ricorda che, a partire dal 2000, con il decreto legislativo n. 85 di riordino della carriera diplomatica, le diverse commissioni che si sono succedute hanno proceduto spesso a promozione al grado di consigliere d'Ambasciata di candidati in possesso dei requisiti minimi di anzianità nel grado previsti dalla norma (quattro anni).

Analoghe considerazioni, peraltro, valgono per le nomine al grado di Ministro plenipotenziario effettuate nel corrente anno, fatte salve le peculiari disposizioni che regolano tali avanzamenti al grado superiore della carriera diplomatica.

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, immaginavo una risposta che, al di là del mero dato formale, fosse anche di merito su alcune perplessità che avevo espresso nell'interrogazione. Comunque, per esperienza direttamente vissuta, so come vengono redatte le risposte alle interrogazioni parlamentari.

In questo caso il tema non è tanto quello della rispondenza dell'operato della commissione di avanzamento per la promozione a consigliere di Ambasciata a criteri legali, a criteri formali. Non c'è il problema di una inosservanza di precetti normativi: non era questo il problema posto nell'interrogazione.

C'è un altro dato, invece, rilevante che attiene a quella che possiamo definire la politica della gestione del personale di una grande casa qual è il Ministero degli affari esteri. È un tema che ho posto raccogliendo quelle che sono, tra l'altro, le preoccupazioni espresse da importanti organizzazioni sindacali del personale anche diplomatico del Ministero degli affari esteri, che hanno manifestato le loro fondate preoccupazioni parlando addirittura di criteri ispirati al nepotismo, alla frequentazione dei palazzi piuttosto che alla meritocrazia.

Il tema era quindi questo: capire in generale quali sono state le linee di politica di gestione del personale che hanno portato ad una così consistente innovazione rispetto ad una prassi rispetto alla quale non vi erano mai stati, in passato, interventi quantitativamente così rilevanti.

La preoccupazione non nasce da eventuali decisioni di promozione che possano agevolare Tizio o Caio. L'interrogazione nasce dalla preoccupazione generale di una profonda demotivazione che si sta determinando in larghissimi settori della carriera diplomatica all'interno del Ministero degli affari esteri. Un diplomatico demotivato rispetto alla sua progressione di carriera e al suo futuro professionale non rende il suo servizio allo Stato in maniera ottimale così come dovrebbe. È evidente quindi che la risposta oggi formulata è di natura burocratica, ma solo chi redige queste risposte sa come sono redatte e da chi.

L'ulteriore rilievo sul quale sarebbe stata opportuna una riflessione e quindi una risposta un po' più argomentata riguarda le ripercussioni evidentemente consistenti rispetto agli anni a venire, quando non vi saranno più 27 posti, come è avvenuto in questa situazione specifica, per la promozione a consigliere di ambasciata, ma un numero estremamente ridotto. Si parla di 15, 16, 17 posti, con decine e centinaia di consiglieri di delegazione che rischiano di trovarsi la carriera bloccata anche in relazione alle decisioni assunte dalla commissione su cui ho espresso le perplessità richiamate nell'interrogazione.

Dichiaro quindi la mia insoddisfazione per la risposta del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00608, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sull'impianto di incenerimento dei rifiuti di Acerra.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, la predetta interpellanza potrà essere svolta per non più di dieci minuti e che

dopo le dichiarazioni del Governo è consentita una replica per non più di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il senatore Sodano Tommaso per illustrare tale interpellanza.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, colleghi, è questa una vicenda che abbiamo più volte portato all'attenzione di questo ramo del Parlamento, temendo quanto poi avvenuto nelle ultime settimane. Ricordo, per brevità, che il 17 agosto con l'utilizzo di oltre mille uomini delle forze dell'ordine si è proceduto all'apertura forzata di un cantiere per la costruzione, ad opera di un'azienda privata, del primo inceneritore in Campania.

È questa una storia che nasce nel lontano 1994, da dieci anni di commissariamento dei rifiuti; emergenza che in quella Regione continua ad essere ancora viva in queste ore. Il commissariamento nasce per cercare di sconfiggere le organizzazioni criminali che gestivano in quegli anni le discariche abusive in Campania. In realtà, dopo i primi anni di commissariamento affidato ai prefetti, dal 1996 fino al marzo di quest'anno i presidenti delle Regioni hanno svolto anche la funzione di commissari.

Negli anni delle presidenze, del presidente Rastrelli *in primis*, vi è stato un piano dei rifiuti molto contestato (questo purtroppo è argomento di cronaca anche di questi giorni, che tutto il Paese ha seguito) perché non è mai stato detto che all'interno di quel piano era prevista la pianificazione dei siti, la individuazione dei luoghi dove dovevano nascere gli impianti; sfuggiva al controllo pubblico, non era di pertinenza pubblica; il pubblico cioè rinunciava alla sua capacità ed al suo dovere di programmazione territoriale e si demandava la questione all'aggiudicatario della gara (ciò che è avvenuto con il bando di gara del 1998, con la successiva aggiudicazione della gara ed il contratto firmato nel luglio 2000 dal neo-eletto presidente Bassolino).

In questo quadro, la società che si è aggiudicata l'appalto, la FIBE, un consorzio di imprese con capofila il gruppo Romiti ed un *pool* di banche, fornitore di tecnologia tedesca, si aggiudica la gara ed individua due siti per l'incenerimento dei rifiuti nei Comuni di Acerra e di Santa Maria La Fossa; due Comuni che distano non più di 20 chilometri l'uno dall'altro.

Gran parte degli impianti che dovrebbero rappresentare la fase intermedia dei cosiddetti CDR (combustibili derivati dai rifiuti) insistono quindi nel raggio di pochi chilometri. Praticamente questo aggiudicatario ha deciso che tutti i rifiuti della Regione Campania vengano bruciati nel raggio di pochi chilometri. Su questo c'è un'opposizione che nasce da lontano.

Altro aspetto che va evidenziato è che non c'è mai stata una valutazione di impatto ambientale, così come previsto dalle direttive comunitarie e dalla legislazione del nostro Paese. Nel 1998 si derogò alla normativa con un decreto del Presidente della Repubblica in considerazione dell'emergenza rifiuti e del rischio di calamità naturali.

Questo è oggi un punto dolente, che ha portato anche a scontri di piazza, con cariche furibonde da parte delle forze dell'ordine (io stesso ed il sindaco di Acerra siamo rimasti feriti negli incidenti), e che ci riporta ad uno degli affari più sporchi che riguardano il sistema degli appalti nella nostra Regione. Infatti, il bando di gara è stato da me più volte denunciato in tutte le sedi, comprese quelle giudiziarie, perché riteniamo che quell'impianto richieda una valutazione di impatto ambientale.

La motivazione per cui si decise di stendere solo un parere è legata al fatto che gli impianti dovrebbero bruciare esclusivamente CDR, ma ciò è in contrasto con quanto scritto nei verbali di aggiudicazione della gara e nel contratto: alla pagina 3 del verbale di aggiudicazione della gara si legge che gli impianti e le tecnologie utilizzate operano sul rifiuto tal quale. Ora, senza trattamenti, senza aver fatto una raccolta differenziata è obbligo di legge avere una valutazione di impatto ambientale nazionale e non una valutazione con rito abbreviato o di tipo regionale, come più volte anche il ministro Matteoli ha sostenuto in Parlamento.

L'altro giorno in sede di Commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti il direttore della commissione VIA, l'ingegner Agricola, ha confermato quanto stiamo sostenendo da anni, dichiarando che non c'è mai stata una valutazione di impatto ambientale e non ci sarà.

Anche nell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 13 agosto (quella di cui si è parlato per cercare in qualche modo di stemperare le tensioni), che autorizzava l'apertura forzata del cantiere, si fa riferimento ad un aggiornamento della valutazione di impatto ambientale, ma non si può aggiornare qualcosa che non è mai stato fatto. Riteniamo che anche in questo caso si sia proceduto con una forzatura che non consente quelle garanzie, quelle tutele, quelle sicurezze che i cittadini di Acerra rivendicano in modo democratico e pacifico da anni e in queste ultime settimane.

Il direttore Agricola ha confermato – ripeto – i nostri dubbi: che non c'è stata e non ci sarà una valutazione di impatto ambientale, che quello che sta facendo oggi la commissione VIA è soltanto un aggiornamento di tipo tecnico che porterà a delle eventuali prescrizioni che non hanno alcun valore vincolante. Allora, se non hanno valore vincolante, se non sono ordinatorie, vuol dire che anche nel caso in cui la commissione, che teoricamente potrebbe arrivare anche all'opzione zero, decidesse che l'impianto non è compatibile con il territorio il soggetto che si è aggiudicato la gara potrebbe proseguire i lavori e noi avremmo ancora una volta offeso e ingannato le popolazioni che chiedono certezze per il proprio destino ed il proprio futuro.

Voglio ricordare che si tratta di un'area che in questi anni ha subito ulteriori disastri ambientali.

Ricordo che quindici giorni fa un'importante rivista scientifica internazionale, *The Lancet Oncology*, ha dichiarato che l'area dove dovrebbe sorgere l'impianto di incenerimento dei rifiuti del comune di Acerra rientra nell'area definita «triangolo della morte», con la più alta percentuale di tumori dell'intero territorio nazionale. Ricordo, inoltre, che in quell'area

c'è un'altissima presenza di diossina, tanto che rientra nella zona rossa, per la diossina, della Regione Campania, che è vietato il pascolo e che sono state sequestrate greggi; ricordo altresì che è vietato l'emungimento dell'acqua dai pozzi.

In questo contesto si sta anche tentando di criminalizzare l'intera popolazione, accusandola di fare rivendicazioni egoistiche e campanilistiche. Voglio citare articoli pubblicati su importanti quotidiani nazionali, che parlano di questo territorio senza conoscerlo, non mostrando neanche la volontà di andare ad approfondire la questione dal punto di vista scientifico, dell'inchiesta su quanto è successo.

Qui siamo davanti al più grande regalo che il pubblico vuole fare ad una grande multinazionale. A mio avviso permangono gravi conflitti di interessi all'interno del Ministero dell'ambiente. Ricordo che l'attuale capo di Gabinetto al Ministero dell'ambiente, il dottor Paolo Togni, all'epoca era membro della commissione di gara. Lo stesso Paolo Togni è vicepresidente della Sogin, quella società che in più di un'occasione, chiamata dalla Regione Campania ad eseguire analisi sui campioni, ha dichiarato che improvvisamente non risultava diossina su quel territorio, nonostante il fatto che diverse analisi effettuate su commissione dei Ministeri della sanità e dell'agricoltura...*(Richiami del Presidente)*. In questo quadro ritengo che continuino a rimanere grandi dubbi e perplessità.

Noi riteniamo che chi dovrebbe oggi tutelare gli interessi e la salute dei cittadini è forse troppo condizionato anche da interessi privati da tutelare e da gestire.

Con questa interpellanza abbiamo avanzato un sorta di appello alla saggezza, così come ha fatto il sindaco di Acerra nelle settimane scorse e abbiamo chiesto che la sospensione dei lavori e l'avvio di una vera valutazione di impatto ambientale sia l'unica condizione per poter riaprire un dialogo sereno con l'intera comunità e con la Regione Campania.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

TORTOLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, in merito a quanto indicato nell'interpellanza urgente 2-00608, presentata dai senatori Sodano Tommaso e Malabarba, riguardante gli inceneritori di Acerra e Santa Maria La Fossa, si rappresenta quanto segue.

In via preliminare, si precisa che, in base alle vigenti disposizioni normative, gli impianti in questione (termovalorizzatori CDR) rientrano nelle tipologie progettuali, assegnate, per quanto concerne la procedura di VIA, con il decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996 alla competenza regionale e, come tali, da assoggettare alla procedura di valutazione di impatto ambientale da parte della Regione Campania.

Nel caso specifico, a seguito della richiesta della Regione Campania di dichiarare lo stato di emergenza in materia di smaltimento di rifiuti, il Governo ha emanato quattro decreti del Presidente del Consiglio dei mi-

nistri (del 30 dicembre 1996, del 23 dicembre 1997, del 23 dicembre 1998 e del 23 dicembre 1999) e due ordinanze contingibili ed urgenti (ordinanze n. 2560 del 2 maggio 1997 e n. 2774 del 31 marzo 1998). Con tali ordinanze è stata disposta la non applicabilità della procedura di VIA regionale agli impianti di termovalorizzazione della Campania (tra cui quello di Acerra e Santa Maria La Fossa), prevedendo, in sua sostituzione, un parere del Ministro dell'ambiente sui progetti presentati.

Il commissario straordinario di Governo, individuato nello stesso Presidente della Regione Campania, come previsto nelle ordinanze ministeriali emanate, ha trasmesso in data 7 luglio 1999 tutti i progetti ricadenti nella Provincia di Napoli, ivi compreso il progetto dell'impianto in esame, al prefetto di Napoli per poter permetterne la consultazione da parte dei Comuni e degli Enti interessati. I progetti depositati presso la Prefettura di Napoli furono allora visionati solo dal Comune di Caivano e dal Consorzio ASI di Napoli, in data 14 e 15 luglio 1999.

Avverso la localizzazione prevista, sia il Comune di Giugliano che il Comune di Caivano presentarono ricorso al TAR di Napoli che, in data 9 settembre 1998, ha respinto la domanda di sospensiva di Giugliano e, in data 23 febbraio 2000, ha dichiarato inammissibile il ricorso presentato dal Comune di Caivano.

Il parere sul progetto del termovalorizzatore di Acerra è stato reso dal Ministro dell'ambiente il 30 dicembre 1999 sulla base delle valutazioni contenute nel parere espresso il 20 dicembre 1999 dalla Commissione VIA nazionale e tenuto conto altresì, come stabilito dalle stesse ordinanze, delle osservazioni presentate dai Comuni interessati, verso i quali risulta che sia stata anche effettuata all'epoca un'attività di informazione.

Con l'ordinanza n. 3369 del 13 agosto 2004 è stato stabilito che, per il termovalorizzatore di Acerra «(...) il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio provvede al relativo aggiornamento in relazione all'accertamento della compatibilità dell'impianto stesso rispetto al possibile mutato contesto derivante sia dai limiti di emissione previsti dalla vigente normativa comunitaria, sia da altre situazioni rilevanti sotto il profilo tecnico-ambientale, che da altri interventi ed opere ricadenti nell'area interessata».

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, al fine di adempiere nel modo più scrupoloso a quanto richiesto nella citata ordinanza, ha immediatamente avviato un approfondito esame della documentazione trasmessa dal commissario.

A tale scopo ha costituito un gruppo di lavoro formato da 26 esperti nelle varie discipline, appartenenti alla Commissione VIA, Commissione speciale VIA, APAT ed ENEA, che stanno provvedendo all'aggiornamento del quadro ambientale sulla base della più recente documentazione esistente.

Il gruppo di lavoro ha già richiesto alcune informazioni aggiuntive e dettagliate che consentiranno di valutare, in modo prioritario, l'attuale situazione ambientale e la sua prevedibile evoluzione in relazione sia alle

operazioni di risanamento programmate, sia ad eventuali nuovi interventi previsti nell'ambito del programmato sviluppo socio-economico dell'area.

Quando l'attività del predetto gruppo di lavoro sarà completata, saranno disponibili tutti i necessari elementi informativi per consentire la formulazione da parte della Commissione VIA dell'aggiornamento del precedente parere del 1999, come richiesto dalla citata ordinanza.

È ferma intenzione del Ministero assicurare la massima trasparenza e completezza di informazione, al fine di dare anche alle popolazioni locali totale garanzia sul rispetto dei limiti di emissione previsti dall'attuale normativa e di accertare la compatibilità dell'insediamento con la indispensabile tutela della salute e dell'ambiente.

Saranno fornite altresì tutte le necessarie indicazioni strutturali, organizzative e gestionali, per garantire, qualora fosse confermata la predetta compatibilità, anche il minor impatto dell'impianto e della sua gestione attraverso l'integrazione del progetto con i più moderni sistemi di abbattimento degli inquinanti e di monitoraggio delle emissioni.

Anche se il parere espresso dal Ministero non presenta formalmente i requisiti vincolanti per le successive attività, non può dubitarsi che lo stesso commissario di Governo porrà in essere tutte le indicazioni e richieste che saranno contenute nel parere.

Si è in attesa di ricevere indicazioni in merito agli esperti da designarsi da parte del Comune di Acerra, come previsto ai sensi dell'articolo 1 dell'ordinanza della Presidenza del Consiglio dei ministri n. 3370 del 27 agosto 2004.

Per quanto concerne il termovalorizzatore previsto in Santa Maria La Fossa, ci si deve attenere alle disposizioni delle ordinanze sino ad oggi emanate che, allo stato, non hanno previsto alcuna disposizione in merito ad ulteriori adempimenti.

In merito, poi, al rilievo sollevato relativamente al fallimento del Piano regionale dei rifiuti, si premette come i poteri conferiti al commissario delegato hanno consentito l'adeguamento del piano alle disposizioni comunitarie e nazionali, su cui peraltro si è espressa positivamente la Commissione europea con parere di conformità, e la sua attuazione secondo quanto disposto dalle ordinanze emanate al riguardo.

Il complesso delle disposizioni contenute nelle ordinanze, infatti, ha consentito alla struttura commissariale di definire il sistema di smaltimento definitivo nella Regione Campania a valle della raccolta differenziata. Viene così data enfasi a tale fase di gestione dei rifiuti quale azione strategica e primaria per il «recupero di materia» e certamente propedeutica al «recupero di energia».

Ulteriori approfondimenti del sistema dei trasporti e delle disponibilità di localizzazioni, alla luce di quanto già previsto nel piano, hanno consentito di definire le localizzazioni degli impianti di produzione di CDR.

In particolare, si richiama l'ordinanza n. 2774 del 1998 con la quale viene finalmente rafforzata la linea innovativa del recupero di materia e, soprattutto, quella del recupero di energia non più dal rifiuto tal quale,

bensi da un combustibile che trae la sua origine, dopo opportuni trattamenti, dal rifiuto stesso.

Con tale nuova concezione gli impianti che saranno realizzati in Campania sono certamente da considerarsi di grande innovazione tecnologica e soprattutto «culturale» rispetto ad analoghi impianti di termovalorizzazione del rifiuto tal quale presenti sul territorio.

In tale scenario verranno realizzati nel territorio regionale due «impianti di termovalorizzazione del CDR» ovvero «impianti di conversione del CDR» in energia elettrica di un combustibile che trae la sua origine dal rifiuto.

In merito alle inadempienze della FIBE, la questione è all'esame della struttura commissariale che, anche in considerazione delle complesse vicende giudiziarie in corso, le quali hanno determinato l'alternanza di provvedimenti di sequestro e dissequestro degli impianti di cui trattasi, ha già provveduto a diffidare formalmente la società ad adempiere a quanto pattuito in sede contrattuale.

Non faccio riferimento alle accuse di tipo personale rivolte dai presentatori. Ricordo gli interessi personali nella questione da parte di qualcuno del Ministero e ricordo altresì che tale vicenda attraversa l'arco di dieci anni e, quindi, ha interessato vari Ministri e anche parti politiche diverse.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Ringrazio il sottosegretario Tortoli: mi spiace che purtroppo tocchi sempre a lui rispondere alle mie interrogazioni ed interpellanze. Non me ne voglia, ma sono insoddisfatto perché credo che siamo di fronte ad un dialogo tra sordi.

Alle domande, che non sono soltanto mie, ma ormai anche di una folta schiera di esperti e di scienziati di fama internazionale che sulla vicenda hanno svolto approfondimenti e studi, supportando le nostre convinzioni, si continua a rispondere con atti che ci riportano al 1998, al piano iniziale, quando vi fu pure l'apprezzamento dell'allora ministro dell'ambiente Ronchi rispetto all'impianto complessivo e alla scelta dei CDR.

Il fatto è che non siamo di fronte alla produzione di CDR, non siamo di fronte ad un combustibile derivato dai rifiuti e, quindi, a fonti rinnovabili di energia (su cui comunque abbiamo qualche dubbio e perplessità): siamo di fronte ad un rifiuto tal quale e non lo affermiamo noi. La magistratura ordina il sequestro del cantiere perché in realtà in Campania si trasportano i rifiuti in questi impianti, ove vengono ammassati, pressati e celofanati. Questo è quanto avviene.

Ripeto, quindi, che noi non abbiamo il CDR. Se è così, non avremmo potuto fare la VIA regionale, ma avremmo dovuto avere la VIA nazionale. Si è potuto derogare, a parte l'emergenza, perché avremmo dovuto fare un CDR. Se, però, siamo di fronte – come sta avvenendo – ad un rifiuto tal

quale, c'è bisogno della VIA, di quella stessa VIA chiesta da Brescia e su cui l'Italia è stata nuovamente sanzionata.

Infatti, c'era del dolo al momento della gara; non si capisce il motivo per cui se avessimo fatto il CDR – come afferma il sottosegretario Tortoli – a valle della raccolta differenziata avremmo dovuto mandare negli inceneritori una quantità minore di rifiuti rispetto a quella prodotta. In realtà, si fa un contratto con l'aggiudicatario che è almeno pari alla quantità di rifiuti prodotti dalla Regione Campania. Se è così, vuol dire che già allora era evidente che si sarebbe mandato agli inceneritori il rifiuto tal quale.

Questo è il punto su cui non riusciamo ad ottenere risposta in nessuna sede. So bene che si tratta di una brutta storia perché è molto trasversale: nasce con un Governo regionale di centro-destra e un Governo nazionale di centro-sinistra e finisce al contrario, con la storia di questi giorni.

Ci sono alcuni personaggi che invece hanno galleggiato nel corso degli anni, durante il passaggio dei vari Governi nazionali e regionali.

Non riusciamo a comprendere se, come ha dichiarato ancora di recente il ministro Matteoli, stante la situazione attuale, al termine dei tre anni occorrenti per la costruzione dell'inceneritore, in Campania ci ritroveremo con otto milioni e mezzo di ecoballe – che di eco hanno poco, perché sono rifiuti imballati –, pari a circa dieci milioni di tonnellate, per smaltire le quali occorrerebbero quarant'anni. Siamo al buonsenso, non alla posizione contrapposta.

Non si possono aspettare i 45 giorni previsti per la VIA (ma poi ne discutiamo, perché c'è ancora un dubbio, visto che noi diciamo che questa non è una valutazione di impatto ambientale, come ha confermato il direttore Agricola); si deve aggiornare qualcosa, non è possibile una valutazione di impatto ambientale a cantiere aperto. Qualsiasi uomo di scienza ci prenderebbe in giro, non ci crederebbe; non è possibile farla.

Se vogliamo essere seri e recuperare il rapporto di fiducia, che si è spezzato, tra cittadini e Stato, c'è bisogno di bloccare quel cantiere, per la cui apertura lo Stato impegna quotidianamente 800 uomini. È possibile occupare così tante persone per tre anni? Questa è la situazione di frattura tra quella comunità e lo Stato italiano. Faccio appello al buonsenso. Spero che ciò che non si vuole ammettere oggi si ammetta tra qualche giorno, perché la situazione rischia di degenerare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01318 sulla Società Gehe.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

GUIDI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, la ringrazio per avermi permesso, in maniera non rituale, di parlare seduto. Sa che non è un segno di maleducazione rispetto a lei ed ai colleghi. Credo che l'unica maleducazione sia non dare valore alle parole o la faziosità, atteggiamento che nessuno dei due condivide e, spero, non condiderà mai.

Con riferimento all'interrogazione in esame, va precisato che l'articolo 8, comma 1, lettera *a*), della legge 8 novembre 1991, n. 362, in materia di riordino del settore farmaceutico, prevede che la partecipazione alle società di cui all'articolo 7 (società di persone e società cooperative a responsabilità limitata) è incompatibile «con qualsiasi altra attività esplicata nel settore della produzione, distribuzione, intermediazione e informazione scientifica del farmaco».

La Corte costituzionale, con la sentenza citata dall'interrogante, accogliendo le argomentazioni di Federfarma in merito alla privatizzazione di 84 farmacie comunali di Milano, ha affermato l'illegittimità costituzionale della norma menzionata, in relazione all'articolo 9, comma 1, della legge 2 aprile 1968, n. 475 («Norme concernenti il servizio farmaceutico»), nella parte in cui non estende alle società, che partecipano alla gestione delle farmacie comunali, il divieto, previsto per le società di farmacisti privati, di svolgere attività nel settore della produzione, distribuzione, intermediazione e informazione scientifica del farmaco.

La motivazione su cui si fonda la pronuncia risiede nell'esigenza di impedire possibili conflitti di interessi, derivanti dalla sovrapposizione delle suddette attività con l'attività di gestione di farmacie pubbliche, per evidenti motivi di ragionevolezza e di tutela della salute dei cittadini.

Il citato articolo 8 rappresenta, secondo la pronuncia costituzionale, una norma di «sbarramento», intesa ad affermare un principio generale, applicabile a tutti i soggetti coinvolti, a qualsiasi titolo, nella titolarità di gestione di una farmacia.

Tale sistema di incompatibilità era, peraltro, già previsto, anteriormente all'entrata in vigore della legge n. 362 del 1991, per le gestioni di farmacie private da parte di società di persone o cooperative a responsabilità limitata.

In merito all'interrogazione in esame, l'assessorato alla sanità della Lombardia ha comunicato che, sulla base di quanto previsto dagli articoli 3 e 5 della legge regionale 25 maggio 1983, n. 46, competono alle Aziende sanitarie locali l'autorizzazione al trasferimento di titolarità delle farmacie e la vigilanza sulla gestione.

L'articolo 2 della medesima legge prevede la competenza della Regione esclusivamente per l'adozione del provvedimento relativo alla decadenza del titolare dall'autorizzazione all'esercizio della farmacia, secondo quanto stabilito dall'articolo 113 del regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, testo unico delle leggi sanitarie.

Si ritiene utile precisare, inoltre, che non rientra nelle competenze istituzionali del Ministero della salute il controllo sulla gestione delle farmacie a partecipazione comunale, trattandosi di attività attinenti la titolarità e l'esercizio di sedi farmaceutiche, la cui vigilanza compete alle autorità locali.

A livello personale, debbo aggiungere che dalle farmacie ho sempre ricevuto una grande collaborazione non solo per quanto riguarda la responsabilità nell'erogazione dei farmaci, ma anche in campagne di sensibilizzazione sugli stili di vita, sulla qualità della vita, nonché in campagne

di prevenzione delle disabilità e sui diritti della donna. Ritengo altresì utile ricordare che moltissime farmacie comunali, con gli utili ricavati, non danno denaro in maniera acritica ai Comuni di appartenenza, ma, con azioni davvero meritorie, sviluppano servizi a carattere sociale di ampia portata e di grande qualità, che ho avuto personalmente più volte il piacere di apprezzare.

CARUSO Antonino (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO Antonino (AN). Signor Presidente, preliminarmente la prego di accettare le mie scuse – e così il signor Sottosegretario – se il mio ritardo ha causato problemi nella conduzione della seduta dell'Assemblea.

Desidero dichiararmi non totalmente soddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo, non tanto e non solo con riferimento alla negazione di qualsiasi competenza del Ministro della salute sulla questione oggetto dell'interrogazione, perché sono assolutamente convinto che in realtà questa competenza vi sia con riguardo esattamente al punto in cui vi si fa riferimento, cioè l'ultimo periodo dell'interrogazione, con cui in sostanza si chiede al Ministro se intenda rendersi propulsore di una modifica legislativa che intervenga a colmare questa lacuna o a confermare il contenuto dell'articolo 8 della citata legge n. 362 del 1991 dopo la sentenza della Corte costituzionale. Ma – dicevo – non è questa la questione centrale.

In realtà sono convinto che il Ministro avrà, nel calendario che egli e il suo Dicastero dovranno sviluppare, anche l'attenta osservazione di questo aspetto meramente legislativo.

Non posso non dolermi, viceversa, per l'inesistente risposta che non credo possa essere coperta da una delegata competenza sulle ulteriori questioni che l'interrogazione pone e che, nella sostanza, possono così riassumersi: nel bilancio della società che controlla, nella sostanza e nei fatti, la gestione di ben 86 farmacie di attività meritoria nella città di Milano, viene detto a chiare lettere che questa società ha, per così dire, istituzionalizzato quale forma di *business*, quale strategia di mercato il trovare dei medici collaboranti che non possono che venir meno, in qualche modo, al principio di indipendenza che deve invece sovrintendere a questa professione.

Io credo che, al di là delle competenze – che non mi sfuggono – degli assessorati regionali e delle aziende sanitarie locali, il Ministro non possa non mantenere viva la propria attenzione su quelle che a me sembrano – forse sbaglierò – delle vere e inammissibili patologie. Esse infatti non solo investono aspetti di carattere economico (credo che ciascuno di noi sia abbastanza adulto per trarre da sé le conclusioni che possono leggersi nella parte del bilancio di questa società che ho citato, la quale è a fini di lucro), ma riguardano anche il mantenimento di un elevato livello

etico da parte di operatori di massimo livello nell'ambito sanitario, che mi sembra essere in questa vicenda revocato fortemente in dubbio.

Signor Sottosegretario, auspico che altre riflessioni in questo senso saranno svolte dal Ministro su tale questione, perché una piccola, ordinaria storia di salumeria, con tutto il rispetto per il salumiere e per il relativo mestiere, non arrivi viceversa a diventare uno scandalo, anche per l'attenzione che tutti noi dobbiamo porre su una questione centrale quale la salute dei cittadini.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01517 sui sucedanei del latte materno.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

GUIDI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, con riferimento ai quesiti posti dagli onorevoli interroganti, si comunica che, riguardo alle modalità di approvvigionamento dei lattici artificiali presso le strutture sanitarie, il decreto ministeriale 6 aprile 1994, n. 500, di recepimento della legislazione comunitaria in materia di alimenti per lattanti e alimenti di proseguimento, disciplina le modalità di fornitura dei lattici artificiali alle strutture preposte alla nascita.

In particolare, come lei ben saprà, il comma 5 dell'articolo 8 dispone che «le forniture di alimenti per lattanti, cedute gratuitamente o a basso prezzo a istituzioni o ad altre organizzazioni preposte alla nascita ed alla cura del lattante, sono ammesse soltanto su richiesta scritta del responsabile sanitario della istituzione o organizzazione e a condizione che siano destinate ad uso esclusivamente interno in confezioni appositamente predisposte ed etichettate e limitate ai lattanti alimentati con formule per lattanti e soltanto per il periodo di degenza».

Queste disposizioni sono state integrate dalla circolare del 24 ottobre 2000, n. 16, «Promozione a tutela dell'allattamento al seno», con la quale viene previsto per gli assessorati regionali alla sanità il compito di vigilare affinché «vengano acquisite in condizioni di concorrenza, trasparenza, e al pari delle altre forniture di beni necessari, le quantità di sostituti del latte materno strettamente necessarie da commisurare sulla media dei neonati che non possono essere allattati al seno».

Inoltre gli enti menzionati devono vigilare affinché «eventuali donazioni di materiali e attrezzature, da parte di aziende produttrici a strutture sanitarie, avvengano nel rispetto dell'articolo 8 del decreto ministeriale n. 500 del 1994 e non siano in alcun modo legate alla prescrizione di sostituti».

La disciplina sanzionatoria delle disposizioni del citato articolo 8 è stata individuata con il decreto legislativo 19 marzo 1986, n. 241.

Si comunica inoltre che, in data 15 aprile 2004, l'attuale Ministro della salute, a seguito di numerosi incontri sulle problematiche concernenti il prezzo dei sostituti del latte materno, ha indirizzato una lettera alle industrie italiane produttrici, affinché valutassero la possibilità di avviare, in

tempi brevi, ogni iniziativa idonea a ridurre significativamente i prezzi di tali prodotti e, ove possibile, a fornirli in maniera agevolata alle persone disagiate tramite il Servizio sanitario nazionale.

Tale possibilità sarebbe in analogia con quanto previsto dal decreto del Ministero della sanità 8 giugno 2001, recante «Assistenza sanitaria integrativa relativa ai prodotti destinati ad una alimentazione particolare», con il quale viene assicurata l'erogazione gratuita di sostituti del latte materno per i nati da madri sieropositive per HIV.

Il recente impegno delle aziende produttrici di latte per l'infanzia di ridurre il prezzo del latte di partenza nella misura di circa e oltre il 10 per cento, entro l'ottobre 2004, quindi in questo periodo, e di fornire a prezzi agevolati al Servizio sanitario nazionale prodotti in polvere destinati alle famiglie meno abbienti, non costituisce, peraltro, una soluzione certa e definitiva del problema, idonea ad allineare i prezzi italiani a quelli della media europea.

Nello scorso mese di giugno, pertanto, il Ministero della salute ha approvato la costituzione di un gruppo di lavoro interdisciplinare, con i seguenti obiettivi a breve termine: valutare la situazione italiana relativa all'alimentazione del lattante e del bambino, sulla scorta delle linee guida elaborate dall'Organizzazione mondiale della sanità; disegnare un sistema di monitoraggio dell'allattamento al seno in Italia che, usando metodi e definizioni standardizzate, fornisca dati comparabili e compatibili fra le varie e diverse Regioni, utili a stabilire la reale prevalenza e durata dell'allattamento al seno nel nostro Paese; verificare periodicamente, tramite apposite metodiche, i prezzi dei sostituti del latte materno.

In particolare, per quanto riguarda il monitoraggio dell'allattamento al seno, l'analisi delle esperienze realizzate sembra suggerire l'utilizzo della scheda di dimissioni ospedaliere, già utilizzata per la vigilanza continua sull'allattamento al seno alla nascita, e l'utilizzo periodico di appositi studi, ad esempio in occasione delle vaccinazioni, per il monitoraggio in età successive.

Su tale argomento il gruppo di lavoro, la cui prima riunione è convocata in questo periodo, per la fine di settembre, dovrà proporre a breve tempo un modello operativo da sottoporre all'approvazione del Ministro, per la successiva valutazione concreta in sede di Conferenza Stato-Regioni. Va sottolineato che fra i componenti del gruppo è presente anche un rappresentante del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti.

Per quanto riguarda la promozione dell'allattamento materno, il Ministero della salute, conformemente agli indirizzi resi nella «Dichiarazione degli innocenti» del 1990, adottata dai partecipanti all'incontro OMS-UNICEF sul tema «L'allattamento al seno negli anni '90; un'iniziativa globale», ha realizzato una sezione del proprio portale dedicata all'allattamento al seno. Nella sezione sono disponibili informazioni generali, notizie e aggiornamenti sulla legislazione in materia e sulle iniziative nazionali ed internazionali.

È da segnalare la campagna di sensibilizzazione per la promozione dell'allattamento al seno promossa in stretta collaborazione con l'Istituto

superiore di sanità, che ha previsto la diffusione di un opuscolo informativo e la trasmissione di uno *spot* pubblicitario.

Si informa che il 18 giugno di quest'anno è stato presentato alla Conferenza di Dublino il documento «Protezione, promozione e sostegno dell'allattamento al seno in Europa: un programma d'azione», individuato quale priorità di salute pubblica nell'ambito comunitario.

Tutto ciò è utile e importante, anche se credo che altre due questioni, certamente non fuori sacco ma estremamente importanti, vadano aggiunte.

L'educazione all'allattamento al seno non può essere fatta *ex post*, quando il bambino è già nato o durante la gravidanza: deve rientrare in quegli obiettivi di educazione alla salute che già dalla scuola si dovrebbero attivare (e in qualche territorio si sono già attivati), come ho cercato di dire alla Commissione salute donna, che presiedo forse inopportuna-mente essendo maschio. Quindi, un'educazione sanitaria che valorizzi anche l'allattamento al seno.

L'allattamento materno, ove sia possibile dal punto di vista fisiologico – se non vi siano patologie nel bambino, nella mamma o in ambedue – è sicuramente il sistema migliore di nutrizione iniziale, sia dal punto di vista organolettico che dal punto di vista psicologico (chi parla è, spero in maniera degna, un neuropsichiatra infantile e sa quanto il contatto al seno della madre e l'allattamento sia significativo dal punto di vista psicologico del bambino).

Dobbiamo, però, anche sottolineare che molte donne sono lasciate sole con il proprio bambino, con tanti problemi; solitudini sia psicologiche che economiche, per cui spesso perfino allattare il proprio figlio nel proprio Paese o nel Paese degli altri, compito che dovrebbe essere piacevole, in qualche modo un grande atto d'amore, diventa un lusso o addirittura una impossibilità.

Quindi, accanto a campagne di sensibilizzazione e promozione e di abbattimento dei costi dei surrogati del latte materno con una concertazione europea che, come ha detto il Ministro, ancora manca (ma stiamo correndo ai ripari, è un danno antico e ci vuole del tempo), bisogna anche contrastare con forza le indigenze, le difficoltà, le solitudini che impediscono quello che non solo la natura (che spesso non è così buona quanto si crede) ma anche la volontà della madre vorrebbe fare.

BONAVITA (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAVITA (DS-U). Signor Presidente, ringrazio il signor Sottosegretario per la replica che è stata molto interessante anche se, a mio giudizio, insoddisfacente.

L'interrogazione, infatti, si divideva in due parti: una parte si riferiva all'allattamento al seno materno e a quanto era intenzione del Ministero proporre per propagandare questo sistema di assunzione del latte; la parte fondamentale si riferiva invece ad un'anomalia esistente nel mercato ita-

liano, per la quale i succedanei del latte materno costano mediamente il doppio, e a volte anche di più, della media europea. Senza contare il fatto che nell'interrogazione si ricordava che «l'Autorità garante della concorrenza e del mercato nel marzo del 2000 ha condannato 6 maggiori aziende produttrici di latte artificiale al pagamento di una multa di 3 milioni di euro per aver costituito un «cartello», un patto di non concorrenza, concordando il prezzo dei propri prodotti e dividendosi il mercato».

Ebbene, sulla seconda parte (vale a dire su quanto si sta facendo per rompere questo monopolio del mercato) a mio giudizio le risposte fornite dal Governo sono state insufficienti.

Noi sappiamo che nel nostro Paese già oggi esistono imprese che sono in grado di fornire questi prodotti alla grande distribuzione (ma anche a tutte le altre strutture della distribuzione) a prezzo europeo, ma sono bloccate: vi è una sorta di tappo che impedisce che essi giungano sul mercato; vi è una divisione della torta, che non viene ostacolata.

La circolare che lei ha citato, signor Sottosegretario, la n. 16 del 2000, proponeva di impedire tutte quelle forme di promozione commerciale che costituiscono un elemento essenziale del monopolio del mercato per questo tipo di prodotto: è a tale proposito che la risposta appare insoddisfacente.

Ci si è rivolti alle industrie italiane produttrici; mi chiedo: alle sole 6 colpite dal provvedimento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato o a tutte quelle che già sono in grado di fornire il prodotto a prezzi europei?

E che dire della volontà di chiedere una riduzione del 10 per cento del prezzo, quando si tratta di un prodotto che sul mercato europeo costa esattamente la metà? Su questo mi aspettavo qualcosa di più da parte del Governo.

A mio giudizio è mancata anche la risposta ad una domanda che veniva posta nell'interrogazione, vale a dire se il Governo non ritenga utile ed opportuno, in analogia a quanto è stato fatto con i farmaci generici, produrre un opuscolo che contenga l'indicazione dei costi, dei prezzi e del valore nutritivo dei prodotti che sono sul mercato, per meglio orientare i consumatori, i pediatri e le strutture pubbliche ad una puntuale definizione della validità del prodotto.

Signor Sottosegretario, non sono questioni inesistenti e quelle proposte sono procedure già poste in atto per i farmaci generici. Credo quindi che sia opportuno un impegno del Governo su questo versante e sui seguenti punti: la diminuzione dei prezzi; la possibilità di immettere, a parità di opportunità, tutte le imprese che oggi sono in grado di agire sul mercato italiano per attuare quel sistema di concorrenza in grado di ridurre i prezzi di tale prodotto; una giusta informazione.

Attendiamo che il Governo si impegni su questo in maniera puntuale. In attesa di ciò, la ringrazio.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 28 settembre 2004**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 28 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

Seguito della discussione generale dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 3 agosto 2004, n. 220, recante disposizioni urgenti in materia di personale del Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (CNIPA), di applicazione delle imposte sui mutui e di agevolazioni per imprese danneggiate da eventi alluvionali (3097) (*Relazione orale*).

2. Partecipazione finanziaria dell'Italia alla ricostituzione delle risorse di Fondi internazionali (2667).

ALLE ORE 16,30

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 3 agosto 2004, n. 220, recante disposizioni urgenti in materia di personale del Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (CNIPA), di applicazione delle imposte sui mutui e di agevolazioni per imprese danneggiate da eventi alluvionali (3097) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 17,05*).

Allegato A**INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI****Interrogazione sui criteri di avanzamento di carriera
presso il Ministero degli affari esteri**

(3-01707) (29 luglio 2004)

DANIELI Franco, TONINI, MANZIONE, MARINO, RIGONI, DE ZULUETA, PAGANO, MALABARBA, CREMA, ZANCAN. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

secondo quanto denunciato dal SNDMAE la Commissione di avanzamento a Consigliere d'ambasciata, innovando una prassi consolidata, ha promosso candidati con minima anzianità nel grado precedente, e ciò in contrasto con l'orientamento manifestato dal Ministro e dal Direttore generale del personale;

la linea della continuità con il passato era stata altresì accolta con favore dal sindacato stesso, la cui scelta era motivata dall'esigenza di assicurare ragionevoli tempi di attesa negli avanzamenti, anche per compensare quei candidati che per la mera assenza di posti disponibili in precedenza non avevano visto riconosciuti i loro meriti;

questo episodio presenta molti elementi di analogia con quanto è accaduto nelle recenti nomine a Ministro plenipotenziario;

tali reiterati anomali comportamenti nella gestione del personale hanno determinato una ferma denuncia anche da parte della CGIL, che ha definito «i criteri seguiti ispirati più al nepotismo ed alla frequentazione dei Palazzi che alla meritocrazia»,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative urgenti si intenda assumere per fugare ogni dubbio su una gestione del personale che presenta più di qualche ombra;

se non si ritenga indispensabile intervenire per riparare alle palesi ingiustizie che si sono determinate con le nomine anzidette, le quali – come ha lamentato il SNDMAE – non contribuiscono a stemperare il clima di grave demotivazione che pervade intere fasce della carriera ed introducono nuove turbative nei già precari equilibri del Ministero.

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, sull'impianto di incenerimento dei rifiuti di Acerra

(2-00608 p.a.) (21 settembre 2004)

SODANO Tommaso, MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la localizzazione dei due impianti di incenerimento dei rifiuti previsti in Campania, ad Acerra e a S. Maria La Fossa, a distanza di pochi chilometri, è stata sempre contestata dalle popolazioni non per pulsioni emotive o per atteggiamenti egoistici ma per obiettive e conclamate acquisizioni scientifiche;

la localizzazione non è stata fatta sulla base di una programmazione pubblica che tenesse conto delle linee di sviluppo ipotizzate per i territori ma esclusivamente sulla base delle scelte di convenienza economica dell'aggiudicataria delle gare (FIBE);

non è stata mai effettuata una VIA (Valutazione di impatto ambientale) così come previsto dalle normative legislative, ma è stato espresso solo un «parere di compatibilità ambientale» fatto in modo estremamente sintetico e sulla base delle documentazioni prodotte dalla FIBE;

l'area interessata alla costruzione degli inceneritori è stata per anni oggetto di aggressioni ambientali da parte delle ecomafie, che hanno arrecato danni gravissimi con conseguenze sulla qualità dell'acqua, del suolo e dell'aria. A seguito di ciò, in special modo nel Comune di Acerra, sono stati posti sotto sequestro pozzi per uso irriguo ed è stato vietato il pascolo a pecore, bufali e bovini per la presenza di diossina;

il 17 agosto 2004, di notte, sono arrivati oltre mille uomini delle forze dell'ordine, comprese unità cinofile e militari a cavallo, per imporre con la forza l'apertura del cantiere di Acerra per la costruzione dell'inceneritore;

dal 17 agosto una straordinaria mobilitazione popolare si sta opponendo in modo fiero, democratico e pacifico argomentando con cognizione di causa e con il supporto di scienziati di fama internazionale le ragioni delle proprie contrarietà alla costruzione di un impianto obsoleto, insicuro e soprattutto in un territorio già degradato che richiede prima di ogni altra cosa di essere bonificato;

nella scorsa settimana una importante rivista scientifica internazionale ha definito «triangolo della morte» l'area in cui dovrebbe sorgere l'inceneritore,

si chiede di sapere:

per quali motivi non si acceda alla richiesta del Comune di Acerra di sospendere i lavori e di procedere ad una nuova Valutazione d'impatto ambientale con la presenza di esperti indicati anche dal Comune di Acerra per garantire quel percorso democratico e condiviso indispensabile e obbligatorio per opere di tale rilevanza ambientale;

se non si ritenga di avviare analogo VIA anche per l'impianto di S. Maria La Fossa prima dell'apertura del cantiere;

se non si ritenga di prendere atto del fallimento del Piano Regionale dei Rifiuti e delle molteplici inadempienze contrattuali per arrivare alla rescissione del contratto con la FIBE.

Interrogazione sulla Società Gehe

(3-01318) (14 novembre 2003)

CARUSO Antonino, BUCCIERO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il comune di Milano ha di recente ceduto (nel corso dell'anno 2001) parte del capitale sociale della S.p.a. Azienda Farmacie Milanesi, da esso in precedenza integralmente detenuto;

acquirente della partecipazione azionaria è risultata essere la Società Gehe, che è multinazionale operante nel settore della produzione farmaceutica e della commercializzazione (all'ingrosso e al dettaglio) dei farmaci e di altri prodotti da farmacia;

il comune di Milano è rimasto titolare del 20 per cento del capitale sociale della S.p.a. Azienda Farmacie Milanesi, mentre la detta Società Gehe è titolare del restante 80 per cento, e ne è pertanto la controllante, oltre che la gerente;

la S.p.a. Azienda Farmacie Milanesi gestisce la vendita dei prodotti in 86 farmacie (ex comunali);

la Corte costituzionale, con la sentenza n. 275 depositata il 24 luglio 2003, ha dichiarato «l'illegittimità costituzionale dell'articolo 8, comma 1, lettera a), della legge 8 novembre 1991, n. 362 (Norme di riordino del settore farmaceutico), nella parte in cui non prevede che la partecipazione a società di gestione di farmacie comunali è incompatibile con qualsiasi altra attività nel settore della produzione, distribuzione, intermediazione e informazione scientifica del farmaco», sancendo di fatto l'illegittimità della posizione della Società Gehe;

il comune di Milano, posto che la pronuncia della Corte è intervenuta a seguito di eccezione (ritenuta non palesemente infondata) svolta da soggetto che si opponeva all'acquisto della partecipazione azionaria da parte della predetta Società Gehe e che per tale ragione aveva introdotto giudizio davanti al tribunale amministrativo regionale della Lombardia, certamente assumerà le iniziative che sembreranno più idonee per ripristinare la dovuta legalità;

il ragionamento svolto dalla Corte costituzionale, come è ovvio strettamente giuridico, ha tuttavia nella specie il destino di non avere – come spesso viceversa accade (allorchè si disputa di «massimi principi») – alcun carattere di astrattezza, giacchè esso è viceversa di straordinaria attualità e concretezza alla luce di quanto appena di seguito illustrato;

il bilancio della S.p.a. Azienda Farmacie Milanesi, chiuso alla data del 31 dicembre 2002, nella «Parte seconda – Informazioni sullo Stato Patrimoniale», al punto «B» sub «I» («Attività-Immobilizzazioni-Immobilizzazioni immateriali»), così testualmente recita: «Sono state inoltre capitalizzate le spese, della stessa natura [n.d.r. ''di ristrutturazione a seguito di rifacimento''], riferite agli studi medici che, in collaborazione con medici mutualistici e non, si sono aperti nelle immediate vicinanze delle farmacie», e, come se non bastasse: «A fronte di queste spese ... sono già stati appostati dei ricavi, che produrranno i loro massimi effetti nel corso dell'esercizio 2003»;

il «Novissimo dizionario della lingua italiana» del professor Fernando Palazzi (nell'edizione curata da Gianfranco Folena) si sofferma, alla voce «comparaggio», sulla seguente definizione: «l'essere comparare; comparatico. Term. Giur.: reato riguardante il commercio di medicinali, in cui incorrono il farmacista ...»;

non vi è chi non veda quale sia la strategia imprenditoriale perseguita dalla Società e dai medici (collaboranti, «mutualisti e non»), individuabile – per quanto riguarda la prima – in un incremento delle vendite di prodotti medicinali (la relativa ammissione in bilancio è palese); individuabile – per quanto riguarda i secondi – nella riscossione di una facilmente immaginabile utilità economica, vuoi di carattere diretto, vuoi di carattere indiretto (per esempio, attraverso la conseguita disponibilità dei locali adibiti a studio medico, realizzata mediante il ricorso a contratti di comodato ovvero di locazione a prezzo vile, ovvero – ancora – attraverso la conseguita disponibilità di attrezzature, di strumentazioni – in particolare «i non», di altre utilità, ecc.),

si chiede di sapere:

se quanto riferito sia a conoscenza del Ministro;

se ritenga di dover eventualmente disporre più puntuali accertamenti sui rapporti intercorrenti fra la S.p.a. Azienda Farmacie Milanesi e i medici con essa «collaboranti»;

se ritenga di richiedere l'apporto di unità di polizia tributaria, con lo scopo di accertare le esatte relazioni economiche intercorrenti fra la S.p.a. Azienda Farmacie Milanesi e i medici con essa «collaboranti»;

se quanto riferito (ed eventualmente più puntualmente accertato) determini o possa potenzialmente determinare un danno di carattere economico per il sistema sanitario nazionale, oltre che un ulteriore danno – anche di carattere non economico – per gli utenti;

se il Ministro intenda accertare se quanto riferito con riferimento alla S.p.a. Azienda Farmacie Milanesi riguarda anche altre società (ex municipalizzate) dei cui capitali sociali (in tutto o in parte) è divenuta titolare la Società Gehe, ovvero altro soggetto che versi in situazione identica o analoga a quella considerata dalla Corte costituzionale nella sentenza prima citata;

se il Ministro intenda intervenire per la sollecita normalizzazione della situazione in cui versa il sistema delle farmacie ex municipali nella città di Milano, con riferimento alla detta sentenza.

Interrogazione sui succedanei del latte materno

(3-01517) (31 marzo 2004)

BONAVITA, ACCIARINI, FLAMMIA, LONGHI, MASCIONI, DI GIROLAMO. – *Ai Ministri della salute e delle attività produttive.* – Premesso che:

i succedanei del latte materno (latti in polvere per l'infanzia) presenti sul mercato italiano risultano tutti sostanzialmente equivalenti da un punto di vista qualitativo, come definito da normative europee recepite nei decreti ministeriali 6 aprile 1994, n. 500, e 1° giugno 1998, n. 518;

le sopraccitate norme vietano inoltre la pubblicità diretta o indiretta dei latti, che devono anche riportare sulla confezione una dicitura che raccomandi «di utilizzare il prodotto dietro parere di persone qualificate nel settore della maternità e dell'infanzia»;

le stesse norme permettono però «le forniture di alimenti per lattanti, cedute gratuitamente o a basso costo a istituzioni preposte alla nascita e alla cura del lattante; esse sono ammesse soltanto su richiesta scritta del responsabile sanitario e a condizione che siano destinate ad uso esclusivamente interno, in confezioni appositamente predisposte ed etichette, limitate ai lattanti alimentati con formule per lattanti e soltanto per il periodo di degenza»;

risulta che l'unica promozione che le aziende possono effettuare è attraverso il contatto con il pediatra o con reparti ospedalieri materno-infantili, che godono di autosufficienza per donazioni annuali di latte in polvere;

le donazioni annuali seguono una prassi consolidata: il responsabile del reparto effettua una richiesta scritta attraverso dei moduli compilati dalle aziende dei latti, nei quali si sottoscrivono le quantità di prodotto necessarie a soddisfare le esigenze di un periodo; tale sistema viene detto «turnazione» e viene definito annualmente in ogni singola struttura;

non esistono delle modalità certe per accreditarsi un turno nell'anno, come non esistono bandi di concorso trasparenti che abbiano individuato quali requisiti oggettivi siano necessari per partecipare alle forniture gratuite dei latti artificiali nei centri di nascita; l'indice di gradimento di un'azienda produttrice rispetto ad un'altra non segue quindi canoni conosciuti; è possibile ipotizzare che l'assegnazione dei turni comprende la relazione che c'è tra le donazioni di attrezzature, testi scientifici, la partecipazione a congressi o a corsi di aggiornamento finanziati dalle aziende produttrici di latte alle strutture sanitarie ed i turni da essi acquisite; i turni vengono così acquisiti dalle aziende che effettuano altre donazioni oltre a quella dello stesso latte artificiale;

questa prassi italiana a favore di alcuni gruppi produttivi, associata ad una distribuzione affidata quasi esclusivamente alle farmacie, escludendo altri punti commerciali, fa sì che la concorrenza di prodotti equipol-

lenti sia estremamente ridotta e che uno stesso prodotto venga venduto in Italia ad un prezzo pressoché doppio rispetto al resto d'Europa;

il sistema dei turni blocca di fatto la concorrenza, in quanto dopo l'acquisizione e l'utilizzo in ospedale i latti verranno comunque consigliati alla dimissione ospedaliera, a prescindere dal prezzo; questo spiega perché in Italia il costo dell'allattamento artificiale sia il più alto d'Europa;

l'Autorità garante della concorrenza e del mercato nel marzo del 2000 ha condannato 6 maggiori aziende produttrici di latte artificiale al pagamento di una multa di 3 milioni di euro per aver costituito un «cartello», un patto di non concorrenza, concordando il prezzo dei propri prodotti e dividendosi il mercato;

per evitare ogni genere di situazioni in cui si possa ravvisare gli aspetti di una promozione mascherata dell'allattamento artificiale, a discapito dei principi di una corretta educazione alimentare e con costi elevati, il Ministero della sanità ha predisposto e diramato la circolare n. 16 del 24 ottobre 2000, «Promozione e tutela dell'allattamento al seno», pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 263 del 10 novembre 2000. Questa circolare ha espressamente richiamato il provvedimento n. 8087 del 2000 dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato ed ha ricordato, altresì, alcune specifiche disposizioni normative del decreto ministeriale 6 aprile 1994, n. 500, volte a promuovere e tutelare la pratica dell'allattamento al seno materno, nonché ad impedire ogni forma di promozione commerciale in grado di dissuadere la mamma dall'allattare al seno il proprio bambino;

la circolare n. 16 del 2000 propone, altresì, di impedire le forme di promozione commerciale, realizzate da talune aziende produttrici di latti artificiali, che possano dissuadere le madri dall'allattamento al seno (omaggi di prodotti o materiali al momento delle dimissioni) od interferire con le consuete attività dei reparti di maternità (donazioni di materiali ed attrezzature) che influenzino la prescrizione di sostituti;

la sopra richiamata circolare n. 16 del 2000 è stata sostanzialmente disattesa ed ha suscitato la protesta dei consumatori e delle loro associazioni,

gli interroganti chiedono di sapere:

quanto sia a conoscenza dei Ministri in indirizzo in ordine alle modalità di approvvigionamento dei latti presso le strutture sanitarie pubbliche ed in particolare in ordine alle cosiddette «turnazioni» e alle donazioni da parte di aziende produttrici dei medesimi;

se non si ritenga opportuna una verifica, anche ispettiva, dell'assegnazione di turnazione nelle donazioni annuali di latti in polvere, per garantire una corretta libera concorrenza fra i produttori ed impedire controlli monopolistici;

se non si ritenga di indicare normativamente criteri per garantire trasparenza nella concorrenza del rapporto qualità-prezzo dei latti artificiali, al fine anche della calmierizzazione dei prezzi di vendita al pubblico;

se il Ministro della salute non ritenga opportuno ed utile, in analogia con quanto fatto con i farmaci generici, produrre un opuscolo contenente:

le indicazioni per favorire una maggiore diffusione dell'allattamento al seno;

l'indicazione, in armonia con quanto previsto dall'art. 8 del decreto ministeriale 6 aprile 1994, n. 500, dei prezzi dei latti ad uso pediatrico presenti sul mercato italiano per favorire una maggiore concorrenza ed il contenimento dei prezzi, garantendo contemporaneamente una corretta informazione ai consumatori.

Allegato B

Governmento, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 22 settembre 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 15, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare in ordine allo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Regolamento concernente disposizioni per l'utilizzo della posta elettronica certificata» (n. 406).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 1^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 13 ottobre 2004. L'8^a e la 14^a Commissione permanente potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Corte costituzionale, Presidenza

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 22 settembre 2004, ha comunicato di aver nominato Vice Presidente della Corte stessa il professor Carlo Mezzanotte.

Interpellanze

PERUZZOTTI. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

lo scorso 2 marzo 2003 il Centro di Permanenza Temporanea (C.P.T.) di Bologna è stato teatro di una grave rivolta di alcuni ospiti, consumatasi con un'*escalation* di violenza tale da portare la questura di Bologna ad impiegare le squadre dell'Ufficio Volanti per tutelare gli ospiti innocui del C.P.T., nonché per tutelare i beni pubblici, oggetto di consistenti atti di danneggiamento;

nel corso dei fatti due operatori di Polizia dell'Ufficio Volanti rimanevano feriti con diagnosi di lesioni da corpi contundenti e da taglio;

alcuni giorni dopo l'episodio citato alcuni cittadini extracomunitari ospiti dello stesso C.P.T. hanno sporto querela per presunte violenze subite nel corso dell'evento;

tale atto ha avuto come risultato lo spicco di ben 13 avvisi di garanzia a 13 Operatori, tra Poliziotti, Carabinieri e personale della Croce Rossa, per presunte lesioni nei confronti di alcuni ospiti del menzionato Centro di Permanenza Temporanea implicati nella rivolta;

considerato che in data 2 settembre 2004 si è giunti all'avviso di fine indagini per il procedimento in menzione, con le seguenti conclusioni: per alcuni degli indagati si è giunti al decreto di archiviazione, per altri si rimane in attesa di possibile rinvio a giudizio e infine alcuni extracomunitari, tra i quali i querelanti per le presunte lesioni, sono stati formalmente accusati di danneggiamento e lancio di oggetti pericolosi in concorso (artt. 635, 674, 110 del codice penale);

visto che:

la comunicazione della notizia di reato all'autorità giudiziaria ai sensi dell'art. 347 del codice di procedura penale per il fatto in menzione è stata compiuta in data 5 marzo 2003 con prot. nr. Antic/A.11/2003 a firma del Funzionario della Polizia di Stato Dirigente il Commissariato di Polizia Bolognina-Pontevicchio, competente per territorio;

in detta comunicazione si segnalano i reati di cui agli artt. 635, 674, 110 del codice penale (danneggiamento e lancio di oggetti pericolosi in concorso) ma non il reato di resistenza a Pubblico Ufficiale, pur esistendo agli atti del Commissariato in menzione certificati medici comprovanti le lesioni subite da due operatori di Polizia e la relazione di servizio di uno dei poliziotti feriti, nella quale l'azione di resistenza e di violenza a Pubblico Ufficiale veniva chiaramente descritta;

che è stata presentata alla Camera dei deputati l'11 giugno 2003 l'interpellanza n. 2-00797, nella quale viene richiesta ragione delle dichiarazioni rilasciate *illo tempore* alla stampa dal procuratore della Repubblica di Bologna, secondo il quale gli agenti di polizia intervenuti non avrebbero denunciato gli atti di violenza perpetrati da alcuni extracomunitari nel corso della rivolta al Centro di Permanenza Temporanea,

l'interpellante chiede di sapere:

se, relativamente a quanto successo il 2 marzo 2003, i Ministri in indirizzo non intendano verificare:

eventuali responsabilità della questura di Bologna, riconducibili a presunte omissioni e gravi negligenze nello svolgimento delle attività di segnalazione dei reati all'autorità giudiziaria;

eventuali negligenze ed omissioni da parte del magistrato, e ciò al fine di eventualmente attivare, ai sensi dell'art.14 della legge n. 195 del 1958, il procedimento disciplinare nei confronti del magistrato di turno nella valutazione della notizia di reato a lui pervenuta per i fatti in menzione, tali da indurlo a non riferire al procuratore capo, malgrado la loro entità e natura;

se, ove confermato, a causa di tali omissioni e negligenze il procuratore della Repubblica di Bologna sia stato indotto ad una incompleta valutazione della gravità del fatto, essendo stato portato a considerare l'atto a lui indirizzato come concernente un reato di relativa gravità quale «il danneggiamento e lancio di oggetti pericolosi» e non quello di gravità ben maggiore quale la «resistenza a pubblico ufficiale» e quindi tale da rientrare nei parametri dallo stesso procuratore capo sopra espressi relativi alle modalità di assegnazione automatica al magistrato di turno o di avocazione del caso al procuratore stesso;

se risponda a verità la notizia di missiva del procuratore della Repubblica di Bologna al procuratore generale presso quella Corte di Appello relativa a direttive generali impartite dallo stesso, in forza delle quali «le denunce pervenute per posta ordinaria in Procura (.....) sono immediatamente iscritte ed assegnate automaticamente al magistrato di turno, il quale è tenuto a controllare che non si tratti di notizia di reato da sottoporre all'attenzione del capo dell'Ufficio», ed inoltre «che il Sig. Dirigente della D.I.G.O.S. presso la questura di Bologna mi segnali direttamente e al più presto ogni notizia che sia o possa diventare rilevante sotto il profilo ordinamentale, istituzionale, sociale e 'latu senso' politico o che, comunque, riguardi o possa mettere in discussione il comportamento del personale in operazioni di polizia», ed infine: «il Commissario di Bologna-Pontevicchio nel riferire (...) denunciava n.5 cittadini extracomunitari per i reati di lancio pericoloso di oggetti e danneggiamento in concorso senza dare agli episodi occorsi alcun particolare rilievo (...) e nessuna segnalazione scritta o orale veniva fatta alla dirigenza dell'ufficio o ai magistrati di turno esterno e turno interno»;

se in conseguenza di ciò non si ritenga che si sia venuta a creare una grave lacuna nella completezza dell'indagine relativa ai fatti del 2 marzo 2003;

se sia stato violato il legittimo diritto degli operatori di Polizia rimasti feriti ad essere riconosciuti quale parte lesa di un reato consumato;

se sia stato lesa il legittimo diritto dei cittadini a che il corso della giustizia si compia attraverso un aspetto fondamentale di uno Stato di diritto, ribadito dalla Costituzione e condiviso dalla migliore pubblicistica contemporanea, e precisamente quello della obbligatorietà dell'azione penale.

(2-00610)

Interrogazioni

STANISCI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

è stata notificata la procedura di cassa integrazione a 807 lavoratori della FIAT Avio di Brindisi per il periodo 25 ottobre 2004 – 26 febbraio 2005;

la notizia ha gettato nell'angoscia i lavoratori e le loro famiglie che ormai da oltre due anni vivono nell'incertezza e nell'attesa di soluzioni definitive per la soluzione della crisi creatasi nell'azienda brindisina;

in numerose interrogazioni si rilevava come dalla vendita, da parte del gruppo FIAT, della FIAT Avio a Finmeccanica per il 30% ed alla ditta americana Carlyle per il restante 70% era derivata la richiesta di cassa integrazione per 13 settimane di ben 800 unità lavorative dello stabilimento di Brindisi, da parte della nuova gestione, senza alcuna discussione con le parti sociali;

l'unica spiegazione fornita era quella della riduzione delle commesse causata dalla mancanza di fondi, mentre nessun cenno si faceva ad un piano industriale di riferimento o ad eventuali piani di investimento;

il Governo, per il tramite del sottosegretario Valducci, rispondeva in data 5/4/2004 che numerose erano le cause che avevano portato alla cassa integrazione, legate sia alla fine della manutenzione dei motori J79 dell' F104, sia al ritardo dell'entrata in servizio del J200 ed alla mancata manutenzione degli F16;

tuttavia, il Sottosegretario evidenziava come il Governo si ponesse l'obiettivo di puntare sullo sviluppo dell'azienda e si promettevano investimenti per la ricerca ed il rinnovo degli impianti atti a potenziare lo sviluppo del sito ed a qualificarlo;

risulta, altresì, che sono in atto trattative con l'Aviazione militare per l'acquisizione, nel secondo semestre del 2004, di commesse di manutenzione;

oggi, però, 807 lavoratori della FIAT Avio di Brindisi, ad onta delle promesse e dell'interessamento annunciato dal Governo, e non mantenuto, sono posti in cassa integrazione,

l'interrogante, di fronte al perdurare della crisi che ha investito la FIAT Avio di Brindisi, che rischia di diventare endemica, chiede di sapere:

se e quali misure il Governo intenda adottare per fare chiarezza in ordine ai reali problemi che investono lo stabilimento di Brindisi e per dare serenità ai lavoratori interessati e alle loro rispettive famiglie;

quali siano i suoi intendimenti in ordine ad un intervento perché siano date all'Italia, da parte dell'America, le quote maggiori di manutenzione del motore F100;

se non ritenga opportuno rappresentare alla Fincantieri la necessità di insistere sulle commesse delle turbine LM2005;

quali siano i suoi propositi ai fini dell'attuazione di soluzioni relative all'applicazione della legge n. 273 del 2002 (art. 10), al fine di realizzare a Brindisi una linea di manutenzione e riparazione del motore EJ 2000.

(3-01742)

BUCCIERO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il legislatore ha di recente stabilito che i magistrati onorari di tribunale (MOT) in carica possano mantenere le attuali competenze e funzioni sino al 2 giugno 2006;

che il Consiglio Superiore della Magistratura – con apposita circolare – ha disatteso tale indicazione normativa e ha conseguentemente stabilito che tutti gli uffici giudiziari italiani – a far tempo dal 2 giugno 2004 – non devono più fare affidamento sui MOT se non per alcune materie assolutamente ridotte e marginali;

che di fatto molti dirigenti degli uffici giudiziari italiani stanno disapplicando questa circolare, non potendo fare a meno dell'apporto dei magistrati onorari di tribunale per il funzionamento degli stessi uffici;

che viceversa il Presidente del Tribunale di Roma, dott. Luigi Scotti, ha dato disposizione che le predette statuizioni del Consiglio Superiore della Magistratura vengano applicate alla lettera;

che per l'effetto i quasi cento giudici onorari di tribunale (GOT) attualmente impegnati nella Capitale – sia nel settore civile che nel settore penale – sono stati posti nell'impossibilità di continuare a fornire al servizio giustizia quell'apporto da tutti riconosciuto fondamentale e imprescindibile;

che in alcune sezioni del Tribunale di Roma questa presa di posizione del presidente Scotti, secondo quanto consta all'interrogante, sta addirittura determinando la quasi paralisi dell'attività giudiziaria;

che, in particolare, ciò si riscontra per l'Ufficio del Giudice Tutelare della Capitale, presso il quale sono attualmente applicati nove giudici, di cui ben sei giudici onorari di tribunale e soltanto tre magistrati togati, ma dove, a far data dal 1° ottobre 2004, giusta disposizione del suddetto dott. Scotti, resteranno solo i tre giudici togati (dei quali ultimi uno è in procinto di passare ad altro incarico, mentre gli altri due, in quanto membri del Consiglio Giudiziario presso la Corte d'appello di Roma, possono svolgere attività giurisdizionale solo tre giorni su cinque), con una riduzione di organico, dunque, pari ai due terzi (mentre non risulta che al suddetto ufficio sia pervenuta una corrispondente riduzione dei procedimenti da trattare);

che sino ad oggi l'ufficio tutele del Tribunale di Roma è stato il fiore all'occhiello della giustizia capitolina per la celerità della fissazione delle udienze e della emissione dei provvedimenti, oltre che per la qualità del lavoro ivi svolto, a tutto vantaggio dei cittadini che ad esso si sono rivolti;

che la situazione relativa a questo ufficio è tanto più grave se si pensa che in esso confluiscono moltissime competenze – tutte in materie delicate e urgenti – e che negli ultimi mesi il carico di lavoro su di esso gravante è addirittura aumentato considerevolmente a seguito dell'entrata in vigore della legge sull'amministratore di sostegno,

si chiede di conoscere quali iniziative, nell'ambito delle sue competenze, il Ministro in indirizzo ritenga di assumere, al fine di garantire che il Tribunale di Roma nel suo complesso (e alcuni suoi specifici settori quali l'ufficio tutele, in particolare) possa continuare ad avvalersi dell'insostituibile apporto dei giudici onorari di tribunale e possa quindi continuare a fornire un buon servizio giustizia ai cittadini, come peraltro già previsto dalla legge.

(3-01743)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che una busta con all'interno una bottiglia contenente liquido infiammabile e alcuni fiammiferi è stata fatta trovare appesa al cancello dell'azienda di Pasquale Vari, che produce e vende oggetti in vimini a Soriano Calabro in provincia di Vibo Valentia;

che la busta è stata notata dai vigilantes privati durante il loro giro notturno;

che in passato altre volte la ditta Vari aveva avuto simili avvertimenti seguiti da devastanti incendi;

che nel territorio del Vibonese operano gruppi delinquenziali conosciuti per la loro pericolosità, tanto da essere ritenuti tra i più pericolosi della 'ndrangheta;

che il proliferare di questi atti intimidatori desta fortissime preoccupazioni tra gli imprenditori della zona che si sentono indifesi rispetto all'aggressione della criminalità organizzata;

che questi atti criminali colpiscono sistematicamente imprenditori quotidianamente impegnati nella crescita di un territorio e offendono la coscienza civile di un'intera collettività;

che i tentativi di condizionare le attività imprenditoriali da parte di ambienti criminali si vanno ripetendo in queste settimane anche in altri centri calabresi, suscitando un'analogha forte preoccupazione;

considerato:

che finché si registreranno episodi del genere sarà messa a rischio non solo la sicurezza nella provincia di Vibo Valentia ma anche lo stesso sviluppo economico e sociale, e questo le forze sane della società calabrese e le istituzioni democratiche non possono tollerarlo;

che, come già più volte denunciato, in tutta la provincia di Vibo Valentia negli ultimi mesi si sono susseguiti atti intimidatori nei confronti di imprenditori e commercianti, determinando un clima di paura e di insicurezza;

che il fenomeno degli atti vandalici ed intimidatori rappresenta, nella provincia di Vibo Valentia, come nel resto della Calabria, un dato di perdurante allarme sociale;

che, sulla base delle segnalazioni raccolte nel 2003, secondo i dati forniti dal Ministero dell'interno, si sono registrati, in danno di imprenditori locali, nella provincia di Vibo Valentia, 72 atti intimidatori nei primi sei mesi del 2003 contro gli 11 dello stesso periodo dell'anno precedente,

si chiede di sapere:

se si intenda assumere iniziative, sia sul terreno della prevenzione che su quello del controllo del territorio, al fine di dare maggiore sicurezza e di garantire agli imprenditori un sereno svolgimento del proprio lavoro;

se esista piena consapevolezza da parte delle forze dell'ordine dell'alto rischio delinquenziale nel territorio di Vibo Valentia.

(4-07320)

MALABARBA, SODANO Tommaso, TOGNI, DE PETRIS, LIGUORI, BISCARDINI, BONAVITA, MODICA, NIEDDU, FLAMMIA, RIPAMONTI, BOCO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

dal 1997 è attivo a Gerenzano (Varese) il Centro Ricerche della Vicuron Pharmaceuticals (ex Biosearch Italia SpA), presso il quale sono state scoperte numerose molecole ad azione antinfettiva, tra le quali:

la Dalbavancina, che sta per essere sottoposta all'approvazione dell'FDA;

la Ramoplanina, dichiarata «orphan drug» dall'EMEA, in Fase III di sperimentazione clinica;

il VIC-ACNE, che ha superato la Fase I di sperimentazione clinica;

il VIC-603, in fase di sviluppo preclinico;

il GE-81112, una molecola innovativa ad ampio spettro di azione:

il frutto del lavoro dei ricercatori di Gerenzano rappresenta oggi più del 70% dell'intera *pipeline* della società;

la produzione scientifica del Centro Ricerche comprende inoltre 12 brevetti relativi a molecole e tecnologie, mentre sono più di 40 i lavori pubblicati negli ultimi 4 anni su riviste internazionali;

da sempre i ricercatori di Gerenzano collaborano con università italiane ed estere, permettendo così la formazione di un notevole numero di giovani scienziati;

l'attività di ricerca è stata sostenuta anche da significativi finanziamenti pubblici: dal 1998 a oggi il Governo italiano ha stanziato circa 26 milioni di euro (di cui 5 milioni in forma di prestito agevolato) in favore di Biosearch Italia; un finanziamento di circa 8,5 milioni di euro (di cui 7 come prestito agevolato) attende tutt'ora di essere accettato da Vicuron Pharmaceuticals. Nello stesso periodo, la Comunità Europea ha finanziato la società per un totale di circa 700.000 euro;

nel marzo 2003 la fusione di Biosearch Italia SpA con l'americana Versicor Inc (Fremont, CA) ha dato vita a Vicuron Pharmaceuticals. La nuova società, gestita da *manager* al 50% italiani, ha accorpato circa 100 milioni di dollari di provenienza italiana con circa 62 milioni di dollari di provenienza americana (dati al 31/12/2002);

a poco più di un anno dalla fusione, la cassa societaria ammonta a 117,4 milioni di dollari e a seguito di dimissioni e pensionamenti la Vicuron ha un *top management* al 90% americano;

un ritardo nell'approvazione da parte dell'FDA dell'Anidulafungina, antibiotico americano, ha causato un temporaneo stato di crisi. Il futuro della Vicuron è oggi più che mai legato al successo delle molecole scoperte dal Centro Ricerche di Gerenzano, ma il 23 agosto la società ha comunicato di voler licenziare il 40% dei ricercatori italiani. Il piano

di ristrutturazione snatura la funzionalità di una struttura che ha dimostrato di saper lavorare con qualità, intelligenza e passione,

si chiede di sapere se si intenda intraprendere misure per tutelare l'occupazione e il futuro produttivo del Centro Ricerche di Gerenzano, dato l'alto valore del patrimonio scientifico di questa realtà, cresciuta grazie ad intelligenze italiane e finanziamenti pubblici e privati.

(4-07321)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-01742, della senatrice Stanisci, sulla Fiat Avio di Brindisi.